

Sabato 24 maggio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



LA SCOMPARSA

Il popolare attore fu tra i protagonisti del fortunato film «Amici miei»

È morto a Roma Renzo Montagnani Gentiluomo della commedia sexy

Una carriera discontinua: dal film «impegnato» come «La giacca verde» di Giraldi alle pellicole «pecorecchie» che girava per pagare le costose cure necessarie al figlio Daniele. Per la tv era stato un simpatico «Don Fumino». Aveva 67 anni.

Renzo Montagnani è morto ieri nella sua casa di Roma. Il solito orrendo «male incurabile» ce lo ha portato via. Eppure lo rivedremo presto in tv, perché aveva da poco finito di interpretare il ruolo di un investigatore sulla sedia a rotelle nella miniserie di RaiDue *Il Mastino*, con Eros Pagni. La malattia lo tormentava da anni e gli autori, per consentirgli di lavorare, hanno cambiato la sceneggiatura. Montagnani del resto è stato sempre un attore instancabile. Anche perché ha sempre avuto problemi di soldi, a causa delle costose cure necessarie al figlio Daniele. Per questo aveva accettato di girare tutta una serie di commedie pecorecchie, delle quali però non si è mai pentito.

In una intervista di qualche anno fa, in occasione della presentazione della serie tv *Don Fumino*, ci aveva detto: «I film grossolani sono una scelta remunerativa, ma io uso definirli migliore dei miei film». Anche se poi alcuni titoli belli se li era potuti concedere. Anzitutto il ciclo fortunatissimo di *Amici miei*, che lui definiva «genere commerciale di alto livello, vero divertimento e film per eccellenza». E poi anche *La giacca verde* di Franco Giraldi, dove recitava con estrema finezza il ruolo di un modesto musicista.

La carriera cinematografica di Renzo Montagnani era del resto cominciata, nel 1961, con un titolo «anomalo»: *I sogni muoiono all'alba*, l'unico film diretto da Indro Montanelli. Proseguì poi alternando opere molto diseguali, che lui recitava comunque in maniera perfetta, con la sua bella voce, la sua pronuncia toscana che era quasi un canto. «Amo il mio lavoro - ci disse - e lo faccio sempre con slancio. Non dico mai le battute del copione, anche perché i copioni spesso non esistono. Quando pagano 2 milioni per la sceneggiatura, 60 battute a film sono già tante. Io del resto, nel fare certi film, ho pensato più alla famiglia che al cinema. Li ho doppiati, purtroppo, ma non li ho mai visti. A chi sostiene che si trattava di film «antifemministi», rispondo che erano solo banali. Il femminismo è la cosa più bella di questo secolo. E se uno non è del tutto imbecille, certe cose dovrebbe averle capite dai tempi di Lisistrata».

Come molti attori italiani, anche Montagnani era un attore bifronte. In teatro aveva sempre affrontato ruoli seri (si ricorda soprattutto la sua interpretazione de *La coscienza di Zeno*) e aveva tentato di fare altrettanto anche in tv. Rimpiangeva i tempi in cui aveva potuto recitare per la televisione in opere come *Santa Giovanna* (1967) e *Il crogiuolo* (1971). «Ora volevo fare Fucini - ci aveva raccontato - ma mi hanno detto: no, facciamo la rivista. Oggi in tv trovi solo cantanti e quiz, quiz e cantanti».

Renzo Montagnani era «un fiorentino nato ad Alessandria» nel 1930. Aveva studiato farmacia, ma poi si era dato al teatro. Anche lui, come tanti, era stato folgorato sulla via di Macario, grande maestro di attori e scopritore di talenti. La commedia musicale è stata la scuola, l'università della commedia cinematografica, genere nel quale Montagnani è passato con dignità dal meglio al peggio. Il meglio era *Amici miei*, più che un ciclo di film, una lunga e indimenticabile esperienza di vita, che amava ricordare. «Moschin, Ugo, Celi ed io vivevamo in un superclima di amicizia. Ugo è l'unico tra di noi che non ama fare gli scherzi. Io, invece, da buon toscano, mi diverto a organizzare dei tiri a tutti».

Chissà a quale ruolo teneva di più. A quale film, dei tanti che aveva girato «per la famiglia», era riuscito a dare un po' di luce, riscattando un copione inesistente. Non sapendolo, vogliamo ricordarlo nell'ultima interpretazione che ci ha concesso la tv. Montagnani era il professore che difendeva un ragazzo di colore da ingiuste accuse nel film *Teo* di Cinzia Torrini. Ritratto di un anziano spinto dall'affetto a uno scatto di coraggio e generosità. Non aveva più niente della gioiosa energia vitale del personaggio di *Amici miei*, né delle voglie rubicce e grossolane di certi personaggi del suo cinema peggiore. Ora ci manca di vederlo recitare sulla sedia a rotelle, per salutarlo per sempre. O per quel poco che manca a una delle tante repliche cinematografiche nelle notti della tv. Notti nelle quali non tutti gli attori sono grigi, ma tutti diventano immortali.

Maria Novella Oppo



Renzo Montagnani a colloquio con la testa di un uomo di Neandertal nella serie televisiva «Investigatori d'Italia»

A. Libertò/Ansa

L'ULTIMO RUOLO

Addolorati i compagni, sorpresi dalla notizia in conferenza

Lo rivedremo presto in tv nel «Mastino»

Montagnani aveva finito di girare da poco uno degli episodi del serial che andrà in onda in autunno.

ROMA. Non è un incontro come tanti. Face te se, un'aria mesta, a viale Mazzini: la presentazione della fiction televisiva *Il Mastino* coincide drammaticamente con la notizia della morte di Renzo Montagnani. I compagni di questo suo ultimo viaggio sul set sono evidentemente turbati. Renzo Montagnani aveva infatti finito di girare da poco «Il grande poliziotto», uno dei sei episodi de *Il Mastino* che RaiDue manderà in onda il prossimo autunno: interpretando un industriale che chiede aiuto al burbero investigatore, rivelandogli i suoi sospetti riguardo un decesso misterioso. Un ruolo che avrebbe accresciuto la sua popolarità senza però (probabilmente) far salire il termometro del gradimento critico. «Monta-

gnani è stato uno degli attori più maltrattati dai recensori» ha lamentato Carlo Freccero, direttore di RaiDue, aggiungendo «Era una forza della natura. Io gli devo molto. Ho programmato tanti suoi film e la mia carriera la devo anche a lui». «Provo un grande dispiacere, un grande rammarico - è intervenuta Athina Cenci, protagonista femminile della fiction tv - Con la scomparsa di Renzo ho perso un amico più che un collega. Sapevo che da qualche giorno non stava più bene. Era ricoverato in ospedale e non voleva che lo si andasse a trovare. Sul set cominciava a divertirsi meno, e per lui che era sempre così allegro...». Nella fiction firmata dal regista Ugo Fabrizio Giordani, Athina Cenci è Paola

Sinibaldi, vice-capo della squadra mobile di Lucca: il suo interlocutore è «Il Mastino» (Eros Pagni), un vecchio amore che ora raccoglie le sue tenerezze e i suoi sfoghi. È la prima volta che Pagni, noto attore teatrale (è in tournée con *Io di Labiche*, regia di Benno Besson), visita, e da protagonista, un set televisivo. Un trauma e una sorpresa: «È un mondo violento. La macchina da presa esige un certo tipo di presenza. Ma poi mi sono lasciato condurre».

Attorno a questo burbero investigatore privato (una figura inedita per le produzioni made in Italy, che giganteggia invece in America), impegnato a sciogliere gli intricati nodi criminali di una provincia solo apparentemente sorniona (Lucca), girano il facto-

Katia Ippaso

I ricordi di Pagni e Monicelli

«Uno straordinario professionista, molto attento e intelligente come attore: purtroppo sottovalutato». Mario Monicelli ricorda così Renzo Montagnani che ha diretto in diversi film, tra cui «Amici miei». «Renzo - prosegue il regista - lavorava molto sulla ricerca del carattere e del personaggio. Era un attore di notevole qualità e finezza».

Al ricordo di Monicelli si aggiunge anche quello di un altro regista: Luigi Magni. Uno dei pochi ad offrire a Montagnani il ruolo di attore protagonista in un film. «Era "Faustina" del 1968 - racconta - per me era il primo film e anche lui era agli inizi della carriera. Montagnani fu bravissimo nella sua parte». «Si dice che quando muore un collega, una parte di ogni attore va via. Io vorrei che per Renzo non fosse così». Eros Pagni è stato l'ultimo a lavorarci insieme: con Montagnani, infatti, ha girato la serie tv «Il mastino» che andrà in onda in autunno su RaiDue. Di lui ricorda «la schiettezza, l'onestà, la pazienza. Toscano verace, simpatico, Renzo ha fatto parte con me del teatro stabile di Genova per tanti anni e vorrei ricordarlo in una luce diversa: quella dell'attore che la critica non ha saputo capire». Per Leonardo Pieraccioni, regista del campione di incassi «Il cidone», Montagnani «è stato un mito. L'ho amato esageratamente in tutti i suoi lavori e soprattutto in "Amici miei". Con quel personaggio ho davvero un rapporto di amore puro».

L'ultimo saluto di Strehler a Firenze Carpi

Le lacrime di Pamela Villoresi, la commozone di Franca Rame e di Valentina Cortese, il ricordo di Strehler, l'emozione di tanti colleghi. Dario Fo, Ottavia Piccolo, Pietro Mazzarella. Milano e il Piccolo Teatro hanno dato oggi l'ultimo saluto a Firenze Carpi. «Uomo buono e rigoroso» lo ha definito Strehler ricordandone oggi la figura nel foyer del Piccolo prima dei funerali. «Non c'è spettacolo del Piccolo che non porti la sua impronta» ha detto Strehler. «Per questo teatro Firenze ha sacrificato la sua musica più profonda, ha sacrificato se stesso. Sono convinto - ha proseguito - che se Firenze non fosse stato l'uomo che è stato per il Piccolo oggi sarebbe nella storia della musica contemporanea uno dei più grandi. Non ha potuto esserlo perché il lavoro quotidiano totalizzante del teatro toglieva spazio alla sua musica. Di questo ho quasi rimorso. Chi aveva capito la sua grandezza era Victor De Sabata, lo considerava un musicista straordinario. Con De Sabata avevamo organizzato un'opera che doveva essere scritta da Carpi ma che lui non ha mai ultimato».

PRIMEFILM

Regia di Michael Lindsay-Hogg

Guy, un amore «in soggettiva» Lui, lei e la cinepresa impicciona

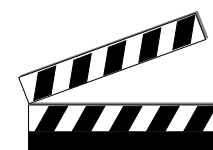
Vincent D'Onofrio nei panni di un giovanotto di Los Angeles che accetta di farsi riprendere giorno e notte da una cineasta che gira un film su di lui...

E vai con la «soggettiva»! Non è nuova l'idea di costruire un intero film dal punto di vista di chi guarda, facendo combaciare lo sguardo dello spettatore con quello del protagonista. L'escamotage, particolarmente usato nelle storie horror con un sovrappiù di ansimi e inciampi da macchina a mano, torna di moda su un versante d'autore. A Cannes abbiamo appena gustato *Une femme défendue*, tutto dal punto di vista di un «Luis», mentre nel cinema romano di Nanni Moretti campeggia da qualche giorno *Guy*, dove è l'occhio di una «Lei» a condurre il gioco sentimentale.

Fortemente voluto dall'attore Vincent D'Onofrio (il memorabile «Palla di lardo» di *Full Metal Jacket*), il film è un esercizio di stile che si presta a qualche sopravvalutazione in chiave metacinetografica. L'avesse firmato uno studente del nostro Centro sperimentale sarebbero fiondate le pernacchie, ma Michael Lindsay-Hogg è un affermato autore di video musicali, nonché regista di *Let It Be. Un giorno con i Beatles*. E dunque... Pedinato per strada da una film-



Vincent D'Onofrio in una scena del film «Guy» diretto da Michael Lindsay-Hogg



■ **Guy**
di M. Lindsay-Hogg
con: Vincent D'Onofrio, Hope Davis, Kimber Riddle, Diane Salinger.
Usa-Germania, 1996.

maker con cinepresa portatile (la vedremo solo alla fine), il bel trentenne Guy accetta di farsi riprendere notte e giorno, sin dentro il cesso: è presto l'invasione sfacciatata della ragazza, di cui egli non conosce nemmeno il nome, si trasforma in una sorta di morbosa disponibilità («Non posso corrispondere, posso solo osservare», stabilisce lei). È un gioco in bilico tra seduzione e narcisismo quello al quale Guy accetta di partecipare, in un crescendo di imbarazzanti episodi. Al punto che il giovanotto accetta di spogliarsi e di fare l'amo-

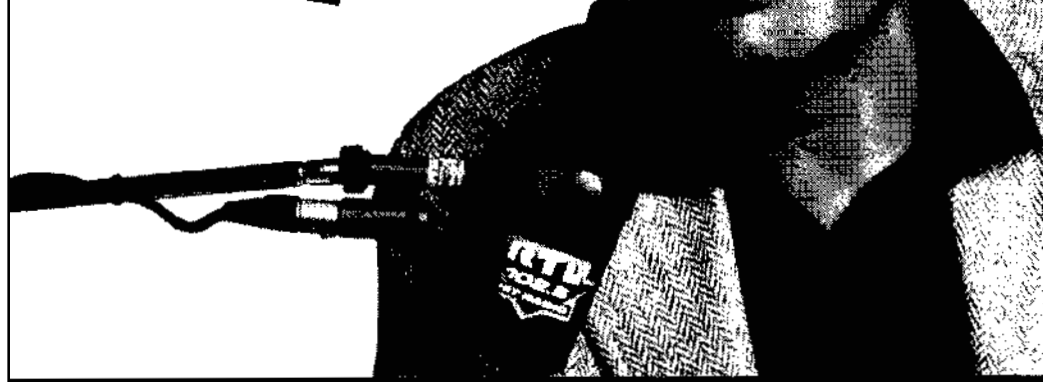
re con la stupefatta fidanzata Veronica sotto lo sguardo insistente della cinepresa. Perché lo fa? Perché accetta di condividere ogni momento, anche il più segreto e intimo, con la sconosciuta?

Naturalmente lo spunto estremo, accattivante sul piano «teorico» (chi è il vero voyeur della situazione? dove finisce il cinema e comincia la vita?), serve a Lindsay-Hogg per impaginare una inconsueta storia d'amore che si conclude con un sospetto di suicidio tra le onde del Pacifico e un rovesciamento dei ruoli; sicché alla fine sarà lei, turbata da quel rapporto condotto sul filo dell'ambiguità, a scegliere di farsi «spiarre». In un rincorrersi di passeggiate e litigi, sullo sfondo di un'assolata Los Angeles, *Guy* incuriosisce più per la malizia della situazione che per la freschezza dello stile. La trovata risulta, insomma, un po' fine a se stessa, e la buona prova dei due doppiatori (Roberto Pedicini e Alessandra Korompay) non risolveva più di tanto le sorti del film.

Mi.An.

Domani dalle 9 alle 11
Oliviero Beha
presenta

"RADIO ZORRO"



24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE



* lo Sport e gli Spettacoli più attesi, la forma radio più innovativa. Il mix di musical più geniale, più estremo e più attuale. 240 minuti al giorno di...

* la sola frequenza nazionale. 24 edizioni del Giorno. Orario in diretta 24 ore su 24. 7 giorni su 7. Radio Zorro. Studio...